

Parte seconda
L'indagine in Tunisia

Gian Gaspare Fardella*

* Dipartimento di Economia dei Sistemi Agro Forestali - Università degli Studi di Palermo

1. Premessa

La missione in campo si è svolta in Tunisia nel mese di aprile del 2007 ed è stata organizzata in cooperazione con il Dott. Roberto La Rovere, Agricultural Economist del Centro Internacional de Mejoramiento de Maíz y Trigo (*CIMMYT, Int.- Mexico*).

Durante la visita sono stati intervistati imprenditori di aziende rappresentative dei vari segmenti della filiera cerealicola tunisina, funzionari di organizzazioni governative impegnati nel sostegno e sviluppo agricolo, rappresentanti di organizzazioni non governative interessati alle attività del settore e personalità del mondo accademico e della ricerca. Attraverso questi incontri è stato possibile visitare numerose aziende sia del settore della produzione di sementi che dello stoccaggio e della trasformazione industriale cerealicola.

2. Alcuni principali elementi di comprensione della realtà economica e sociale del Paese

Situata nel punto più a nord del continente africano, dove segna il limite di congiunzione del bacino orientale e occidentale del Mediterraneo, la Tunisia è bagnata ad est dal mar Mediterraneo e confina ad ovest con l'Algeria e a sud con la Libia. Il Mar Mediterraneo la separa dall'Europa nel punto più vicino (Sicilia) per appena 140 Km.; detta situazione geografica, colloca la Tunisia in una posizione strategica che le permette di divenire la principale porta di ingresso del grande mercato comune euromediterraneo. Grazie a questo passaggio gli Stati del Nord Africa e del vicino Oriente potranno essere collegati all'Europa dando vita alla più vasta area commerciale del mondo con 40 Paesi e quasi 800 milioni di consumatori.

In linea con la sua vocazione millenaria di apertura con l'estero e con gli scambi internazionali, la Tunisia ha scelto a partire dagli anni '80 di liberalizzare la sua economia e di integrarsi nel mercato mondiale. Infatti, a seguito della crisi economica che colpì pesantemente il paese nella metà degli anni ottanta, il governo decise di adottare il "Programme d'Ajustement Structurel" (PAS) sotto l'egida del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Le misure adottate avevano come obiettivo la riduzione del deficit di bilancio dello stato mediante tagli alla spesa pubblica e come strumenti una maggiore liberalizzazione del commercio e dei prezzi, la privatizzazione delle imprese statali e più in generale l'abolizione degli ostacoli al funzionamento dei meccanismi della concorrenza, la diminuzione della fiscalità, la convertibilità della moneta nazionale e l'introduzione di una serie di riforme riguardanti il sistema monetario e finanziario.

L'accordo di cooperazione firmato nel 1995 con l'Unione Europea e operativo dal 1996, nell'ambito della politica del "partenariato euromediterraneo", per la creazione di una zona di libero scambio entro il 2010 (Conferenza intergovernativa di Barcellona) ha permesso di rafforzare la collaborazione in vari settori: economico, finanziario, sociale e culturale; detto accordo prevede, tra l'altro, la soppressione delle tariffe doganali sull'importazione di prodotti industriali e la stipula di accordi preferenziali che hanno interessato l'abbattimento delle protezioni del mercato comunitario dall'importazione di prodotti relativi al settore dell'ortofrutta, olio d'oliva e fiori.

Il “partenariato euromediterraneo” è l’espressione della cooperazione tra l’UE ed i paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo tra cui i paesi del Maghreb di cui è parte integrante la Tunisia, assieme alla Mauritania, al Marocco, all’Algeria e alla Libia.

I problemi del Mediterraneo sono oggi più che mai, a livello mondiale, questioni di portata strategica. Il rilievo del conflitto mediorientale sulla scena internazionale conferma questo convincimento e pone interrogativi di fondo sulle vie da intraprendere per assicurare al mondo nuovi livelli di sviluppo, di sicurezza, di solidarietà e di pace.

Questa consapevolezza è condivisa oltre che dalla Commissione Europea anche da altri organismi internazionali che nel corso degli ultimi dieci anni si sono fatti promotori di un processo di rafforzamento delle relazioni economiche e di riavvicinamento sociale tra le società del bacino del mediterraneo nel rispetto di un minimo comune denominatore che metta al centro, fra gli altri temi, la questione agricola.

La Tunisia si estende su una superficie di 162 mila Km² e conta una popolazione di circa 10 milioni di abitanti, per cui segna una densità pari a 63,4 abit./Km²; rappresenta uno dei paesi più piccoli della sponda sud del mediterraneo.

Nonostante sia un paese arabo e musulmano è particolarmente aperto alla cultura e ai valori occidentali.

L’attuale tasso di crescita demografica è pari allo 0,99%, risultato questo conseguito grazie all’introduzione di un mirato programma di pianificazione familiare centrato sull’educazione, sulla tutela della salute e nella politica di controllo delle nascite che ha ridotto notevolmente il tasso di crescita della popolazione che nel 1956 era pari al 3,8%. Attualmente i valori del tasso di alfabetizzazione e della speranza di vita alla nascita sono i più alti tra quelli dei paesi del Maghreb dopo la Libia.

La società tunisina è alquanto giovane: circa la metà della popolazione ha meno di 20 anni e oltre 65 mila persone si affacciano ogni anno sul mercato del lavoro segnando un tasso di disoccupazione che negli ultimi anni è rimasto invariato attorno al 15%.

Secondo i dati più recenti (2007), il prodotto interno lordo è pari a 24,9 miliardi di euro e registra una crescita annua a prezzi costanti (1990) del 6,3%, con un reddito annuo per abitante di circa 2,4 mila euro; a livello settoriale la struttura del prodotto interno lordo è rimasta pressoché invariata negli ultimi vent’anni. In particolare il contributo dell’agricoltura alla crescita del PIL si è mantenuto stazionario e attualmente pari al 12% (compreso il settore della pesca): i cereali, le olive, i datteri e gli agrumi sono le produzioni più importanti di questo settore che però registra difficoltà di crescita a causa del basso livello di meccanizzazione e del basso livello produttivo. In particolare per quanto riguarda i cereali, la Tunisia ricorre annualmente ad importazioni pari a 2,5 milioni di tonnellate (media 2004/07) per un valore di 375 milioni di euro, che ragguaglia circa il 55% del fabbisogno interno del paese rappresentando il 27% in valore del totale delle importazioni di prodotti agricoli e alimentari e il 2% del totale complessivo delle importazioni.

Con riferimento agli ultimi 20 anni (1988-2007), fatto pari a 100 il totale quantitativo importato di cereali (media 1988-91), l’indice riferito all’ultimo quadriennio è pari a 167, evidenziando in tal modo l’aumento delle importazioni necessario per sopperire ai consumi interni.

Nell’ambito del settore industriale, il comparto agro-alimentare segna un valore pari a 770 milioni di euro che rappresentano il 3,1% del PIL complessivo.

La politica adottata in Tunisia in materia di promozione dell’esportazione dei prodotti nazionali si basa sulla considerazione che lo sviluppo del commercio con l’estero rappresenti una scelta strategica necessaria per sostenere in modo duraturo lo sviluppo dell’economia del paese; a tal fine è stato creato nel 1997 il “Conseil Supérieur de l’exportation et de l’Investissement” (CSEI), presieduto dal Presidente della Repubblica e incaricato di elaborare le strategie per lo sviluppo dell’esportazione e degli investimenti, di definire le strategie necessarie alla realizzazione degli obiettivi fissati e di valutare

periodicamente i risultati conseguiti. Inoltre è stato istituito il “Centre de promotion des exportations” (CEPEX) al fine di sostenere le imprese locali nel campo dell’innovazione e della promozione all’estero dei loro prodotti. Con queste finalità è stato anche avviato il II° programma di sviluppo delle esportazioni (2005) in collaborazione tra il Ministero del Commercio e la Banca Mondiale.

Attualmente la dipendenza dell’economia tunisina dagli scambi con l’estero è notevole in quanto le esportazioni e le importazioni rappresentano rispettivamente il 40% e il 50% del PIL, con un tasso di copertura (Exp./Imp.) pari al 79%; la gran parte dell’interscambio (80%) è realizzato con l’Unione Europea.

Nel complesso l’evoluzione congiunturale del paese manifesta segni di positività che riflettono l’adozione di politiche economiche adeguate. Degna di nota è la recente valutazione (2006) data dal Forum di Davos sulla competitività economica globale che ha posto la Tunisia al 30° posto mondiale, prima tra i paesi arabi e seconda, dopo la Malaysia, tra i paesi musulmani.

Si ritiene che l’Italia possa svolgere un ruolo importante per il rilancio del partenariato euromediterraneo sia in direzione di uno sviluppo rurale dei PPM che tenga conto delle differenti realtà, sia operando attorno all’ipotesi di un sistema agroalimentare mediterraneo da costruire progressivamente attraverso iniziative e sinergie espresse sia da istituzioni pubbliche che da soggetti privati, in un’ottica che veda i prodotti mediterranei, forti della loro identità e qualità, puntare alla conquista di nuovi mercati.

In questo senso va presa in considerazione la domanda potenziale dei paesi nordeuropei nuovi aderenti all’UE.

In sostanza, si tratta di operare il passaggio dalla conflittualità alla complementarietà delle agricolture fra riva nord e riva sud del Mediterraneo, mettendo a punto politiche produttive e dell’offerta concordate e tra loro complementari per varietà, stagionalità, gamma, rapporto costi-qualità, servizi incorporati; attuando un marketing in grado di orientare e valorizzare la diversificazione, dando la necessaria enfasi alle infrastrutture di comunicazione e di trasporto e promuovendo accordi tra imprese delle due sponde.

Questo processo positivo di integrazione potrebbe dare un contributo di rilevante importanza per la soluzione del problema delle migrazioni verso i Paesi dell’Unione Europea, considerato che attualmente circa il 30% della popolazione rurale dell’area a sud del Mediterraneo vive in condizioni di povertà a livelli più alti rispetto all’America Latina e all’Asia Orientale.

3. Alcuni dati sulla produzione cerealicola in Tunisia

Il comparto dei cereali costituisce un pilastro importante per la crescita economica del Paese sia in termini generali che per la formazione del valore aggiunto relativo all’agricoltura e alla pesca. Tuttavia gli andamenti produttivi di questo settore rimangono fortemente penalizzati dalle difficili condizioni climatiche prevalenti nel Paese.

Questo settore ha contribuito in media, durante gli ultimi 4 anni (2001-2004), alla formazione del valore aggiunto della produzione agricola (ai prezzi costanti 1990) con un’incidenza del 15%, e in particolare il grano duro con il 10,5%, l’orzo con il 2,6% e il frumento tenero con l’1,8%. Questo livello rappresenta circa il doppio dell’incidenza del settore della pesca, è quasi uguale a quello del settore ortofrutticolo, la metà del settore delle colture arboree e circa il 40% del settore dell’allevamento.

I cereali rappresentano il prodotto di base e costituiscono la parte prevalente della dieta alimentare della popolazione tunisina, pertanto il settore riveste un’importanza strategica sul piano sociale e politico ed è attualmente regolamentato con un sistema normativo che prevede anche il monitoraggio del sistema dei prezzi alla produzione e la stabilizzazione dei prezzi al consumo dei prodotti derivati. Attualmente circa il 50% della totale produzione cerealicola viene intercettata dagli

organismi di stoccaggio pubblico (Office des cereales), che detengono un monopolio legale sulla raccolta e l'importazione di questi prodotti; il resto della produzione riesce a sottrarsi dal controllo pubblico ed è prevalentemente destinato all'autoconsumo da parte degli stessi produttori, specialmente nelle zone aride e più povere del sud del paese.

La coltivazione del grano duro interessa una superficie pari a circa 820 mila ettari rappresentando il 55% della totale superficie coltivata a cereali e il 16% della totale superficie agraria, con una produzione che mediamente si attesta su 1,2 milioni di tonn. (2002-2006).

Il secondo cereale per importanza nel Paese è l'orzo che intercetta una superficie di circa 542 mila ettari (36% del totale), con una produzione di 500 mila tonn.; segue il grano tenero con 142 mila ettari e una produzione di 289 mila tonn..

La produzione media per ettaro di superficie coltivata a grano duro è pari a 1,43 tonn. ma segna una variabilità marcata da un anno all'altro facendo registrare negli ultimi venti anni valori minimi di 0,28 e massimi di 2,07 tonn./ha. Il cereale più produttivo risulta il grano tenero che riesce a registrare rendimenti unitari fino a 2,5 tonn./ha, mentre l'orzo supera raramente le 1,2 tonn./ha. Queste differenze dei rendimenti unitari sono prevalentemente determinate dalla tendenza a coltivare il grano tenero nelle aree più fertili del Paese, mentre la coltivazione dell'orzo è relegata in quelle più marginali.

Anche considerando nel complesso il settore dei cereali, il rendimento produttivo appare molto variabile da un anno ad altro a causa, come già accennato, della variabilità delle condizioni climatiche. In media, il tasso di aumento medio della produzione dei cereali negli ultimi 20 anni è stato pari a circa l'1,3% anno, grazie ad un maggiore uso di fertilizzanti, al miglioramento delle lavorazioni, all'aumento dell'erogazione del credito a favore delle imprese (fino a 27 mila euro per azienda, ad un tasso di interesse agevolato), e per effetto dei programmi di assistenza tecnica e di formazione professionale messi in atto nel periodo più recente a seguito dell'attuazione dei piani sviluppo del settore. La produzione è così passata da 1,3 milioni di tonnellate (media 1987-91) ai 2,0 milioni di tonnellate del periodo 2003-07. In particolare per il solo grano duro l'incremento, con riferimento allo stesso periodo, è stato di circa il 70%, passando da 0,7 a 1,2 milioni di tonnellate.

La produzione cerealicola è concentrata prevalentemente (il 70% del totale) nelle regioni settentrionali caratterizzate da un clima di tipo mediterraneo, che intercettano il 55% della totale superficie cerealicola; le aree più importanti sono rappresentate dai governatorati di Kef dove si coltiva il 14% della superficie totale, Siliana l'11%, Bèja il 9%, Bizerte e Jendouba.

Secondo un'indagine sull'impresе cerealicole, realizzata nel 1995, su un totale di 240 mila unità produttive (pari al 50% del totale aziende agricole del paese), il 43% è dislocato nelle aree produttive del nord del Paese, con una superficie media unitaria di 8 ha a fronte di una media nazionale di circa 6 ha. Nel complesso il 40% delle superfici cerealicole sono coltivate nell'ambito di aziende con una superficie inferiore a 20 ha.

La coltivazione di cereali si caratterizza per la predominanza della monocoltura in assenza di rotazioni con leguminose e colture foraggere.

La scelta delle varietà disponibili per la semina risulta alquanto limitata e relativamente al grano duro la varietà più diffusa, tra quelle certificate, è la Karim che rappresenta il 50-60% del totale; il resto della superficie è coltivata con l'impiego di altre varietà (Razzak, Khlar e Oum Rabia) e sementi non certificate e auto-prodotte dagli stessi cerealicoltori.

La cerealicoltura assorbe in media l'equivalente di 2,5 milioni di giornate lavorative per anno (mano d'opera stagionale e permanente) che corrispondono al 9% del complesso impegno lavorativo assorbito in totale dal settore agricolo. Se si considera anche l'apporto del lavoro familiare si perviene ad un totale complessivo di circa 7,5-9 milioni di giornate lavorative su una superficie complessiva pari a circa 1,5 milioni di ettari, pari ad un assorbimento per ettaro di circa 5-6 g.l., molto più elevato rispetto allo standard delle aziende cerealicole dell'Unione Europea e che denota una scarsa meccanizzazione

del processo produttivo.

Attualmente il settore agricolo assorbe nel suo complesso il 16% della popolazione attiva.

Se si osserva il prezzo alla produzione dei cereali fissato in regime controllato con l'ammasso effettuato presso l' "Office des cèrèales" e le Cooperative centrali che riescono ad intercettare annualmente circa 7-8 milioni di quintali di cereali, si registra quanto segue:

- per quanto riguarda il grano duro, il prezzo è risultato, con riferimento al 2007, pari a 18,2 euro/q.le; negli ultimi 10 anni (1998-2007) si è registrato un aumento pari al 15,0%;
- per il grano tenero, sempre con riferimento al 2007, si è registrato un prezzo di 15,9 euro/q.le, con un incremento nell'ultimo decennio del 14,8%;
- per l'orzo, il prezzo al 2007 è stato di 11,1 euro/q.le, con un incremento nel periodo considerato del 17,7%.

Negli ultimi anni, il prezzo controllato alla produzione per il grano duro è risultato circa il 70% più elevato rispetto al prezzo all'importazione.

Nei primi mesi del 2008, in Tunisia così come in altre parti del Mondo, a seguito dell'aumento dei prezzi dei cereali e la conseguente penuria di prodotto, si sono verificate diverse sommosse popolari che hanno necessitato l'intervento delle forze dell'ordine per contenere veri e propri assalti ai magazzini di stoccaggio e nei centri di distribuzione, da parte delle popolazioni più disagiate che cercavano di conquistare un po' di farina o di pane.

